

Novena di Natale

*con riflessioni tratte dall'esortazione apostolica
Evangelii Gaudium di Papa Francesco*

**Non siate mai uomini e donne tristi:
un cristiano non può mai esserlo**



16 dicembre

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«Osservate il diritto e praticate la giustizia,
perché la mia salvezza sta per venire,
la mia giustizia sta per rivelarsi».

Beato l'uomo che così agisce
e il figlio dell'uomo che a questo si attiene,
che osserva il sabato senza profanarlo,
che preserva la sua mano da ogni male.

Non dica lo straniero che ha aderito al Signore:

«Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!».

«Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo
e per amare il nome del Signore,
e per essere suoi servi,
quanti si guardano dal profanare il sabato
e restano fermi nella mia alleanza,
li condurrò sul mio monte santo
e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

Per riflettere...

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. E allora se anche noi credenti corriamo questo rischio, rinnoviamo il nostro incontro personale con Gesù Cristo, lasciamoci incontrare da Lui, cerchiamolo ogni giorno senza sosta. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso di Lui, scopre che Cristo già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Entriamo anche noi in questo fiume di gioia. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Riconosciamo che la gioia nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amati, al di là di tutto. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». Solo grazie a quest'incontro con l'amore di Dio giungiamo ad essere piena-mente umani quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero.

La gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù si rinnova e si comunica continuamente. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

Antifona

Il Signore verrà con splendore a visitare il suo popolo nella pace, per fargli dono della sua vita eterna.

Orazione

Signore Gesù,
conducici per mano in questa terra assetata di te,
e parla al cuore dei tuoi figli.
Custodiscici nella testimonianza del tuo amore,
rendici santi come tu sei santo
e tutti ti confesseranno loro unico Dio.
Dona pace e giustizia,
fa' cessare guerre e violenze su tutta la terra,
e tutte le genti ti riconosceranno Signore del mondo.
Amen.

17 dicembre

Dal Vangelo secondo Matteo 1,1-17

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Ta-mar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Sal-mon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zoroba-bele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Per riflettere...

Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che vive una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comuni-candolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene. «La vita cresce, matura e si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio» La

missione, alla fin fine, è questo... donare la vita agli altri.

Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, la cui vita irradia fervore» e comunichi a tutti la fecondità di un annuncio che ha al centro Gesù Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre. La *pastorale ordinaria* sia «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese, è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria».

Antifona

O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo,
e ti estendi ai confini del mondo,
tutto disponi con forza e soavità:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

Orazione

Signore Gesù,
sapienza del Padre e luce del mondo,
inonda della tua luce ogni fedele.
Da' vigore alla nostra fede incerta e vacillante,
irrobustisci la nostra speranza
e sostieni la nostra carità.
Donaci la sapienza per scorgere
la tua presenza nel mondo,
e riempi dello Spirito del tuo amore.
Apri gli occhi del nostro cuore
e fatti riconoscere nei fratelli il riflesso del tuo volto.

Amen.

19 dicembre

Dal Vangelo secondo Luca

L'angelo disse a Zaccaria: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Per riflettere...

Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Questo vale anche per il modo di comunicare il messaggio. Conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano ciò che diciamo; una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione di contenuti e dottrine ma si sofferma sull'essenziale e raggiunge il cuore del Vangelo. Una Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Una Chiesa che vuole essere missionaria non è una dogana. Di frequente, però, ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Verso di loro siamo chiamati a muovere i nostri passi.

Nella crisi di questo nostro tempo esorto tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi operando un serio discernimento evangelico.

Antifona

O Germoglio di Iesse, che ti innalzi come un segno, a te guardano tutte le nazioni, tacciono i re alla tua presenza: vieni a liberarci, non tardare.

Orazione

Signore Gesù, sii benedetto per il nostro passato e per il nostro presente, per il futuro che sta davanti a noi più esteso e più vasto dei nostri progetti. Sii benedetto per la grandezza dell'uomo che tu incoroni di gloria, per il suo lavoro che tu benedici, per la sua ricerca e la sua attesa che tu colmerai. Benedetto sii tu per l'ora della tua venuta, per il Giorno che ormai è vicino per la vigilanza dei cuori che ti sanno aspettare.

Amen.

20 dicembre

Dal libro del profeta Isaia 7,10-14

In quei giorni, il Signore parlò ad Àcaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Àcaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stan-care gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine con-cepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Per riflettere...

L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere in diversi progressi scientifici e tecnologici; non possiamo dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, aumentano alcune patologie, il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, la gioia di vivere si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, lo sfruttamento e l'oppressione. Oggi siamo chiamati a dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Abbiamo dato inizio alla cultura del-lo "scarto"; si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri. Ci siamo creati nuovi idoli e tra questi il denaro. Evangelizziamo dunque tenendo conto di alcune sfide culturali sociali politiche e religiose che sempre di più si vanno affacciando nella cultura dominante do-ve il provvisorio e l'apparenza contano più della sostanza. In questa società il processo di secolarizzazione ha contribuito notevolmente a creare disorientamento e superficialità; L'individualismo postmoderno e globalizzato ha favorito uno stile di vita che ha indebolito lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone; la famiglia stessa sta attraversando una crisi culturale pro-fonda; ebbene in questo clima di pervasivo offuscamento della speranza l'azione pastorale deve incoraggiare una comunione che guarisca, promuova e rafforzi legami interpersonali.

Antifona

O Chiave di Davide, o scettro d'Israele, apri e nessuno chiuderà,
chiudi e nessuno potrà aprire: vieni a liberare l'uomo dalle sue tenebre.

Orazione

Signore Gesù, apri i nostri occhi sul bene che è nel mondo:
il tuo amore ci coinvolga nel servizio dei fratelli
per diffondere la pace e la felicità.
Chiudi il nostro cuore alle tentazioni
e apri la nostra vita al tuo vangelo:
la Chiesa lo annunci con fiducia e coraggio
e nelle nostre azioni ogni uomo assapori la tua presenza. **Amen.**

21 dicembre

Dal Cantico dei Cantici 2,8-14

Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, bal-zando per le colline. L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l'amato mio prende a dirmi: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'in-verno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».

Per riflettere...

Desidero richiamare l'attenzione su alcune tentazioni che specialmente oggi colpiscono gli operatori pastorali. Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*: tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

Molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni; non sono felici di quello che sono e di quello che fanno e finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione. Si sviluppa in loro un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero.

Tuttavia c'è un'altra tentazione che chiameremo così: *l'accidia pastorale* dove il problema non è sempre l'eccesso di attività che si svolgono, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno

aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. Così prende forma la più grande minaccia, che « è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità ». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco tra-sforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono senza speranza e stanchi interiormente non si lasciano più affascinare dalle meraviglie dell'evangelizzazione. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamo-ci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

Antifona

O Astro, splendore della luce eterna, sorgi come un sole di giustizia:
vieni a illuminare ogni uomo in terra tenebrosa e nell'ombra di morte.

Orazione

Signore Gesù,
tu ci chiami alla luce
e nel tuo amore ci fai diventare figli del giorno.
Tu realizzi le promesse di un tempo
e come a Davide hai preparato
una casa in un lontano avvenire:
ora donaci di essere la tua dimora
e segno della tua presenza accogliente
tra i nostri fratelli.

Amen.

22 dicembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Per riflettere...

Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia missionaria è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Consapevoli delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, ricordando quello che il Signore disse a san Paolo: «Ti

basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Nei deserti della vita siamo chiamati a scoprire la gioia di credere, a tenere viva la speranza, a scoprire il valore di ciò che essenziale per vivere e ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. Riscopriamo la fraternità come esperienza generatrice di speranza; in Cristo diamo vita a relazioni nuove, corriamo il rischio dell'incontro con il volto dell'altro che ci liberi da ogni paura; non temiamo la rivoluzione della tenerezza... impariamo a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste; non stanchiamoci mai di scegliere la fraternità come principio della nostra vita. Non lasciamoci ruba-re la speranza! Non lasciamoci rubare la comunità!

Antifona

O Re delle genti, o pietra angolare, vieni.

Atteso da tutte le nazioni, che riunisci i popoli in uno:
vieni per l'uomo che hai formato dalla terra.

Orazione

Signore Gesù, abbassa le colline del nostro orgoglio
con la tua umiltà e la tua mitezza.

Riempi le valli della nostra disperazione con la tua speranza e la tua presenza.

Raddrizza i cammini tortuosi della nostra menzogna

con la tua verità e la tua potenza,

e abbatti le barriere dell'odio che dividono le genti

con la tua giustizia e la tua pace.

Amen.

23 dicembre

Dal libro del profeta Malachìa 3,1-4.23-24

Così dice il Signore: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio».

Per riflettere...

Un'altra tentazione che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, e che consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale, è la mondanità spirituale. Questa si alimenta in due

modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo - che consiste in una visione di fede rinchiusa nel soggettivismo, dove il soggetto rimane chiuso e imbrigliato nei suoi ragionamenti - e l'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. Queste forme riduttive di cristianesimo, scaturendo da un immanentismo antropocentrico non genereranno mai un dinamismo evangelizzatore. Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo. In altri, si nasconde dietro il fascino di conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche. In tutti i casi, la mondanità spirituale è sempre priva del sigillo di Cristo. Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risalta-re continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Dio ci liberi da una Chiesa mondana fatta di drappeggi spirituali e pastorali! Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri. Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti. Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria del Vangelo!

Antifona

O Emmanuele, nostro re e legislatore, tu speranza e salvezza delle genti, noi ti invociamo: vieni a salvarci, vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

Orazione

Signore Gesù, tu che vieni in mezzo a noi e in noi, sostieni i deboli, da' fiducia agli indifesi, illumina chi è nel dubbio.

Riscalda con la tua presenza i cuori dei giovani, e rendili ricchi di speranza.

La nostra testimonianza conduca a te gli sguardi di tutti affinché si fortifichi la fiducia dei malati e degli anziani, non si smarrisca chi si è allontanato da te, non disperchi chi è sfiduciato e trovi consolazione chi è nella prova. **Amen.**

24 dicembre

Dal libro del Profeta Isaia 9,1-3

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.

Per riflettere...

«L'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all'insignificanza, diventerebbe insopportabile». Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente; Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. Nelle fatiche della vita siamo chiamati a credere in Lui, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Dio agisce in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7).

Lasciamoci portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo porterà fecondità alla nostra gioiosa evangelizzazione.

Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La no-stra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili; la gioia del cristiano non è l'allegria di un momento, ma un dono del Signore che riempie dentro. Dunque allegria e gioia non sono la stessa cosa... perché? l'allegria è buona, ma la gioia è di più perché è un'altra cosa... l'allegria è cosa effimera, superficiale... si trasforma in leggerezza e superficialità e ci porta alla mancanza di saggezza cristiana... la gioia è dono del Signore. Ci riempie da dentro. è come un unzione dello Spirito... e l'uomo gioioso è un uomo sicuro...; ma questa gioia possiamo "imbottigliarla un po'", per averla sempre con noi? No!, perché se vogliamo avere questa gioia solo per noi alla fine si ammala; il nostro cuore si stropiccia, la nostra faccia smette di trasmettere la gioia e porta malinconia e tristezza... e la gioia se è vera non fa rimanere fermi... ma mette in cammino: la gioia è una virtù pellegrina; è un dono che cammina sulle strade della vita con Gesù.... se noi predichiamo, annunciamo, camminiamo con Gesù, la nostra vita si allarga e si allunga; la gioia è pellegrina e il cristiano porta questa gioia. Quante difficoltà ci sono nella vita di ognuno, nella nostra gente, nelle nostre comunità, ma per quanto grandi possano apparire, Dio non lascia mai che ne siamo sommersi. Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all'evangelizzazione oppure in chi si sforza di vivere la fede come padre e madre di famiglia, vorrei dire

con forza: abbiate sempre nel cuore questa certezza: Dio cammina accanto a voi, in nessun momento vi abbandona! Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore! siate luci di speranza!... camminate nella speranza per essere testimoni della gioia; Abbiate uno sguardo positivo sulla realtà. Il cristiano non può essere pessimista! Non ha la faccia di chi sembra trovarsi in un lutto perpetuo. Se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore si “infiammerà” di una gioia tale che contagerà quanti vivono vicini a noi: senza Cristo non c'è luce, non c'è speranza, non c'è amore, non c'è futuro”. Seguiamo Gesù! Qui è nascosto il segreto della vera gioia... Non lasciatevi rubare la gioia.... non lasciatevi rubare la speranza.

Antifona

O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Orazione conclusiva

Signore Gesù,
conducici sulle nuove vie tracciate da te
rendici capaci di ascolto, di pace e di condivisione.
Accogli la nostra preghiera per tutti gli uomini:
aiutaci a vivere nella giustizia e nella solidarietà,
a essere strumenti di dialogo e di fraternità.
e a raccontare con le nostre opere
la tua paternità universale.
Ognuno di noi si apra all'accoglienza del tuo dono,
e proclami a tutti il mistero della tua vita divina
che abita in noi.

Amen.